Storia del castellano di stato

Firenze

[1880?]

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100064.14

Control Number: AEO-9071
OCLC Number : 30948219
Call Number : W 381.558 P752 v.5 no.14
Title : Storia del castellano di stato : del quale si racconta, come da scellerato che fosse, divenisse buon cristiano, ed acquistasse la grazia del nostro Signore Iddio.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Storia del castellano -- Il cor contento.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

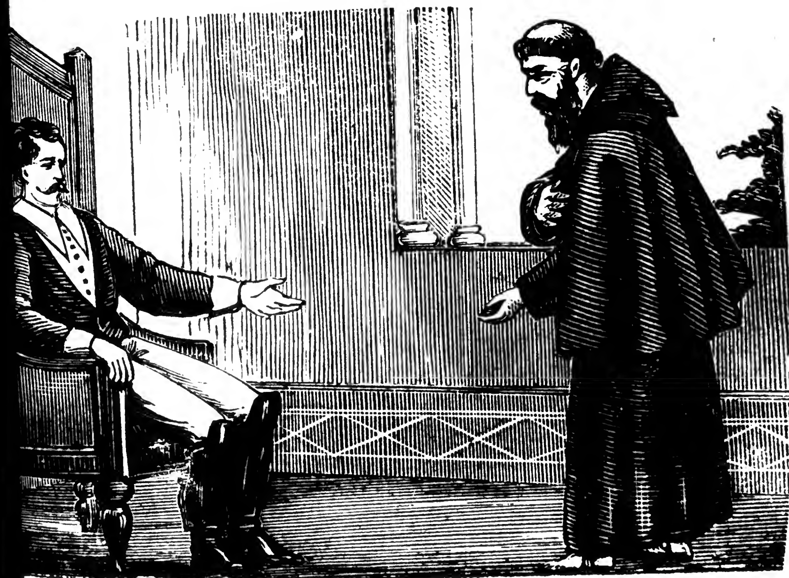
MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/11/94
Camera Operator: An

STORIA

DEL

CASTELLANO DI STATO

Del quale si racconta, come da scellerato che fosse, divenisse buon cristiano, ed acquistasse la grazia del nostro Signore Iddio.



STORIA DEL CASTELLANO.



1 Non prestate al Demonio mai la fede:
Ciascheduno farò maravigliare,
Se con buona attenzion fermate il piede;
Di un Castellano vi vuò raccontare,
Che nel prato fiorito vi si vede:
L' enormità che lui soleva fare:
Era pessimo, infame e scellerato,
Facea d' ogni erba fascio, e ogni peccato.

2 Gran ricchezze egli avea in poco stato:
Città con un Castello, assai ben forte;
Fanciulla una sorella s' è trovato;
Bella dama egli avea per sua consorte.
Ambedue queste l' ebbero esortato,
Per veder se cangiava mai sua sorte;
Quanto più la sua moglie lo pregava,
Ei sempre più cattivo diventava.

3 Io le sue scelleraggin non vuo' dire,
E tante enormità che commetteva;
Che tutto il popol facea stupire,
E sol de' suoi peccati si rideva.
Gli dicevan: Voi avete da morire;
E della morte poco ne temeva.
Dopo tanti peccati e tanto male,
Pei poveri fe' fare uno spedale.

4 Dava dormire a tutti e da mangiare
Con molto zelo e con tanto desìo;
Ma il suo peccato non lasciava andare,
Perchè era preso dal demonio rio.
Neppur si andava mai a confessare.
Piacque un sera al benedetto Iddio,
Per dare all' alma sua ogni contento,
Gli chiese un sacerdote alloggiamento.

5 Gli fu risposto: Monsignor, passate;
Subito a mensa fu messo a sedere.
Disse ai servi: Pane e vin portate,
Minestra e carne per farlo godere.
Or, per amor di Dio, questo accettate:
Io son cattivo, ve lo fo sapere:
Dappoichè in questo mondo io son nato,
Son stato sempre immerso nel peccato.

6 Un gran sospir dal Prete fu gettato.
Che giova, disse, aver argento ed oro,
Se con l' inferno state incatenato,
Per partire in eterno un gran martoro?
Il demonio di voi s' è impossessato.
Su, presto, ne chiedete a Dio perdono;
Chè quando un peccatore si converte,
Sempre l' aspetta Dio a braccia aperte.

7 Dimandò il Castellan se confessava;
Ed egli disse: Son penitenziere;
Che di Galizia or proprio ritornava,
E andare a Roma era il suo pensiere.
La santa confessione addimandava,
Per uscir fuori di tante miserie.
Temo de' gran peccati che ho da sciogliere.
Il tutto dite pur, ch' io posso assolvere.

8 L' esame fate ben della coscienza,
Mentre che orazïon starò a fare;
Per voi prego la Divina Clemenza,
Chè voglia al vostro fallo perdonare.
Il Castellano allor fece partenza,
Ai suoi gran falli cominciò a pensare;
E quando si fu bene esaminato,
Dal Sacerdote se ne fu tornato.

9 Eccomi, disse tosto il Castellano,
Da voi venuto; son qua preparato,
Il Sacerdote preselo per mano,
Subito alli suoi piè si fu gettato:
Promise viver sempre buon cristiano,
La confessione egli ebbe principiato:
E confessò tanti e tanti mali,
E mortali, sacrileghi e veniali.

10 « Bestemmie ereticali e giuramenti;
Le feste io non ho mai santificato;
Odio portavo, e feci gabbamenti;
Il prossimo non ho mai rispettato,
Non osservai i dieci comandamenti;
Quelli che Dio m' ebbe comandato;
L' onor toglieo a fanciulle e a maritate,
Pagavo i servi miei con bastonate.

11 Con tutti ero lascivo e sfacciato;
Mormoravo or di questo, ora di quello:
Severo con i poveri son stato;
Non usavo pietade al meschinello.
Io facevo ammazzare, ed ho ammazzato;
Dei corpi umani ne ho fatto macello.
Di non cader mai più ho stabilito,
Mi pento e dolgo di quel ch' è seguito. »

12 Quando inteso ebbe il Confessore
Che l' alma sua voleva salvare,
Disse, che pentimento e gran dolore
E penitenza vi bisogna fare.
Quante offese faceste al pio Signore!
Nell' abisso poteavi subissare:
Tutto misericordia con voi è stato,
Chè fino a questo giorno v' ha aspettato.

13 Vi do la penitenza per due anni.
Egli rispose non poterla fare:
Non voglio usare con Dio quest' inganni:
Promettere, e che poi debba mancare;
E se bramate cavar me di affanni,
Tal me la date, ch' io possa durare.
Il Prete disse: Gli è grande il peccato:
Per far penitenza un anno vi sia dato.

14 Nè anche questa, signore, non posso,
Un anno è lungo, avanti sia passato;
Tal penitenza io non posso addosso,
Prego Gesù che mi abbia perdonato.
Il Prete disse: Il vostro fallo è grosso;
Altri sei mesi sia scemato;
Se nel mondo facesti gran fallenza,
O volere l' Inferno, o penitenza.

15 La penitenza io voglio abbracciare,
Ma non già quella che mi avete imposto:
Sei mesi avanti venghino a passare:
Il tempo è lungo molto ben conosco.
Cinque nè quattro io non li posso fare,
Nè trè, nè due allor gli ebbe risposto:
Se volete tal cosa io faccia lesta,
Penitenza una notte, o un dì di festa.

16 Da Dio il sacerdote fu inspirato.
Dal peccator sentendo tai risposte,
Per liberarlo dal suo gran peccato:
Romper quella catena così forte,
Per penitenza, o signore, vi ho dato,
Che stiate in orazion tutta una notte.
Per Gesù fate voi questa nottata
Dentro quella Cappella rovinata.

17 A Dio con tutto il cuor questo prometto,
Genuflesso di star tutta la notte,
La penitenza di far come ho detto:
E mai non uscirò da quelle porte.
Il prete disse: Or siate benedetto,
Vi assolvo, Dio vi guardi e tenga forte:
Mentre che fate questa pia orazione,
Non date retta a mala tentazione.

18 Se poi l' Inferno sarà scatenato
In questa notte per voler tentare,
Spero che Dio non m' abbia abbandonato:
Col suo aiuto mi verrà a guardare.
Dalla consorte sua se ne fu andato:
Ha dimandato a lei poi di cenare:
Alla campagna io me ne ho da ire
Per un mio fatto, che non posso dire.

19 Quand' ebbe il corpo alquanto satollato,
Prende licenza ed il cammin pigliava:
Dentro a quella Cappella fu arrivato,
Che appunto allor venti quattr' or sonava.
Avanti a Dio si fu inginocchiato:
La penitenza a far si preparava;
Delle tenebre il Prence col suo artiglio
Tutto l' inferno mise in gran bisbiglio.

20 E disse: O voi, spiriti infernali,
Con vostre tentazioni, insidie e inganni,
Di uno che al mondo ha fatto tanti mali.
E vostro è stato ancora per molt' anni,
Dei sagrilegi e peccati mortali
Si confessò: godrà i celesti scanni:
Se la sua penitenza or non guastate,
Nostre fatiche invano son gettate.

21 Gli rispose un demonio malizioso:
Gli ha dato sempre retta al mio tentare
Or da noi fugge e cerca star nascoso;
Non dubitar che lo farò cascare.
Gli disse Pluto: Non prender riposo;
Va via, e cerca presto di operare.
Per far cader quell' anima rubella,
Gli apparve in forma d' una sua s[illegible].



22 Fratello, aiuto! cominciò a gridare.
Rimase il Castellano spaventato;
La sua sorella davante gli appare,
Chè il Demonio sua effigie avea pigliato.

Non si devon fanciulle mai lasciare:
Mi avete in questa notte abbandonato;
Se dal castello non fuggivo via,
Perdeo con gli altri questa vita mia.

23 È arrivato là una grossa armata.
Dalli nemici, noi siano assediati,
E la campagna tutta hanno guastata,
E molti vassal nostri, hanno ammazzati:
Da quelle furie io ne son scampata;
La moglie e i vostri figli son serrati.
Se il Castel non volete sia perduto,
Venite in questa notte a dargli aiuto.

24 Sorella cara, voi potete andare,
Rispose il Castellano al Demon rio;
La penitenza non voglio guastare,
Io la parola l' ho promessa a Dio.
Vuo' cercare quest' anima salvare,
E la ricchezza mia vada in oblìo.
Or non mi state a fare più insolenza;
Voglio finire questa penitenza.

25 Fratello, disse il Demone infernale,
Soletta non vuo' ir, chè son fanciulla:
Non voglio m' intervenga qualche male,
Con finti pianti e sospiri, forte urla:

L' onore non lo vende lo speziale;
Questa non è canzone, nemmen burla;
Se l' onor mio questa notte è tolto,
Con nessuno alzar più potrei il volto.

26 Vada in fumo ricchezze, oro ed argento,
Si perda la città, ogni fortezza,
Perchè a Dio dia ogni contento.
Partite, non mi date più amarezza.
Sparì il Demonio allor tutto scontento;
Trovò nel Castellano gran fortezza.
Gli disse Pluto: Che nuove portate?
Cattive tentazion, non son giovate.

27 Non sapesti l' ufficio tuo ben fare,
Spirito dell' Inferno sciagurato;
Al mondo non ti voglio più mandare.
Coi dannati ti voglio incatenato.
Rispose un altro: Io voglio riparare
A tutto quel che lui avrà mancato;
Colle mie insidie e colle mie rapine,
Cascar te lo farò fra le ruine.

28 Due altri voglio per mia compagnia.
Ti sia concesso, e più non indugiare.
Tre Demoni partir con allegria,
Per fare il Castellan precipitare.

Gli appariron con tanta furberia
Che un grand' assalto gli vennero a dare;
Per guastare sue sante e buone voglie,
Fingon due figli, e forme della moglie.

29 O mio consorte, disse risoluta,
Noi ci troviamo tutti in gran perigli.
Bella grazia stanotte ho ricevuta,
Mi son salvata con questi due figli;
Da voi, o mio consorte, son venuta,
Chè prendere vogliate i miei consigli;
Non è tempo di stare in orazione,
Perchè tutta la casa è in perdizione.

30 Sono i nostri vassalli in gran lamento...
Su, via venite adesso a dargli aiuto.
Quasi il nemico c'è entrato dentro:
La città e il castello avrem perduto,
Hanno mandato male vino e frumento;
Qui convien fare un cuore risoluto:
Se voi bramate questi liberare,
Bisogna l' orazion lasciate andare.

31 Se non venite voi, non vuo' partire;
Coi figli non vuo' andar così soletta.
Nacqui di nobil sangne, prese a dire,
Difender il mio cuore a voi s'aspetta,

E con prestezza vi convien venire.
Il Castellan sta forte e non da retta
Ma quindi disse: Voi potete andare
Dove veniste; e lei non vuol tornare.

32 In questo luogo sono e voglio stare;
Con vostri figli fate pur partita.
A Dio promessi e non voglio mancare,
Se io credessi di perdere la vita.
Quanti peccati son venuto a fare,
Io troppo offesi la Bontà infinita.
Grandezza e nobiltà tutto abbandono,
Purchè giunga ad aver da Dio perdono.

33 Si furon tutti e tre precipitati,
Conforme si dichiara nell' istoria;
E nell' Inferno furon ritornati,
E il forte Castellan portò vittoria.
Un Demonio di quegli disperati
Gridando disse: Voglio io la gloria:
Voi altri spiriti foste ben da poco:
Lo tenterò ben' io, con fiamma e fuoco.

34 Apparisce di sopra molte legna,
Per dare al Castellan forte battaglia;
Lo Spirito infernal molto disdegna,
Circonda la Cappella di gran paglia

Di darli fuoco allor tutto s' ingegna;
Alzar le fiamme, e nulla si travaglia;
Pareva intorno che tutto abbruciasse,
E grida al Castellan che fuor scappasse.



35 Quel fuoco par che voglia divorare:
Al Castellan metteva gran spavento;
Di lì per questo non volle scappare;
L' animo ha saldo e sta tutto contento.
Il buon Gesù egli stava a pregare:
Di tante colpe ora io me ne pento;
Ma il demonio tanto si stancava
E spento il fuoco, via se ne scappava.

36 Or nell' inferno Pluto si lamenta,
Adesso si, che ho perso il Castellano.
Ogni nostra speranza tutta è spenta:
Tentar lo fei, fuggì di nostra mano.
In tale ufficio un altro spirto entra:
In forma se ne andò di un cappellano,
E disse: Vuo' veder col mio tentare,
Se l' orazione sua posso guastare.

37 E seco un altro spirto ebbe mandato,
Che l' effige gli avea di un cherichino;
Alla Cappella se ne fu arrivato,
Appunto l' ora era di mattutino.
Dentro dal Castellano fu andato
Con un parlar d' onesto cittadino;
E disse: Castellano, andate fuora
Chè la messa c'è da dir, proprio a quest' ora.

38 Lei si vada, signor, pure a parare,
La santa Messa bramo di sentire;
La notte intanto ne verrà a passare,
La penitenza ne verrò a finire.
Disse il Demonio: fuora dovete andare,
Chè molta gente facesti morire.
Non siete degno star dentro il Sacrato,
Perchè so esser voi scomunicato.

39 Gran peccatore al mondo sono stato:
Per fuggire i tormenti, pene e guai,
Ogni colpa e peccato ho confessato
Quel che promisi non mancherò mai,
E spero in Dio che m' abbia perdonato,
Come ministro suo m' abbraccerai.
Dunque, far tu non vedi tal contesa,
E non scacciarmi fuori della chiesa.

40 I demoni cominciano ad urlare:
Dal Castellan se ne spariron via:
Nè poteron con questo battagliare,
Chè del giorno suonò l' Ave Maria.
Chi retta a rio Demonio non vuol dare,
L' assiste Iddio, San Giuseppe e Maria;
Chi nella Santa Fede sta fedele,
L' assiste pur l' Arcangel Gabriele.

41 Non vide la città fosse assediata,
Quando al palazzo se ne fu tornato:
Ritrovò qui la sua consorte amata:
Perchè, disse: M' avete disturbato,
Quando la penitenza a me fu data,
Per le mie enormitade e gran peccato?
Coi figli pur ne venne alla cappella,
In persona la mia cara sorella.

42 Di questo fatto ognun maravigliava:
Dalla casa nessuno si è partito.
E dell' assedio poi gli raccontava.
Non è vero, signor, foste tradito.
Dal confessore poi ei se ne andava,
E tutto quanto egli ebbe riferito:
In questa notte della penitenza,
Fui disturbato con gran violenza.

43 Di tal grazia, signor, fatene frutto:
Io lo so molto ben, fosti tentato;
Lo stato vostro era talmente brutto,
Se davi retta, certo eri dannato.
Vi ha perdonato Dio stanotte il tutto:
Vivete in pace e lontan dal peccato.
Se volete fuggir l' eterne pene,
Ai pover di Gesù fate del bene.

44 Promesse; e poscia via se ne fu andato:
Ai poveri grand' oro dispensava,
E i pellegrini sempre ebbe alloggiato.
Da bere e da mangiare a tutti dava;
Cinquecento fanciulle ebbe dotato.
L' anima il cuore a Dio gli consacrava.
Perchè osservò i precetti del Vangelo,
Scansò l' inferno, e s' acquistò il Cielo.

FINE.



IL COR CONTENTO

1.

Cinquant' anni ho sulla schiena
E son grande, grasso e grosso;
Ho un faccion da luna piena
Tondo tondo, rosso rosso,
E la gola ho seppellita
Sotto un lardo alto sei dita.

2.

Sono sano come un pesce,
Son robusto come un toro,
Ogni dì la pancia cresce
Ed allargasi il pirolo;
Mangio e bevo a mio talento,
E mi chiamo Cor contento.

3.

Quando ho voglia di sdrajarmi
Io mi calo piano piano,
Quando faccio per alzarmi
Mi puntello colla mano,
E in tre tempi.... uno, due, tre....
Ouff! che caldo! sono in piè.

4.

Io, vedete, grazie al cielo,
Non ho imbrogli pel cervello;
Che sia caldo, che sia gelo,
Che sia brutto, che sia bello.
Che sia pioggia, nebbia o vento,
Resto sempre Cor contento.

5.

M' hanno detto che m' ha côlto
L' altro giorno la tempesta,
Che del solito raccolto
Quasi nulla ormai mi resta;
Eh! pazienza, il prossimo anno
Farà fronte a quel malanno.

6.

Un casin mi fu dal foco
L' altra notte incenerito:
Sta a veder che per sì poco
Dovrò perder l' appetito;
Se ne abbrucino anche cento,
Non ci abbada un Cor contento.

7.

Non c'è caso — il malumore
Non s' annida sul mio viso;
La letizia ho sempre in core,
Sulle labbra ho sempre il riso;
E se piansi in vita mia
Piansi solo d' allegria.

8.

Solo il dì, che mia mogliera
D' esto mondo se n' è andata,
Una lagrima sincera
Giù da un occhio m' è colata;
Ma passato quel momento
Son tornato cor contento.

9.

In mia vita, lo confesso,
Non ho letto un sol giornale;
Già per me, fa tutto istesso,
Vada il mondo bene o male,
La mia sola occupazione
È il Lunario del Schiesone.

10.

Io le lascio sempre stare
Le politiche questioni;
Io non penso che a mangiare
E mangiar buoni bocconi:
Questo è l' unico elemento
Che mantiene il Cor contento

11.

Ogni dì, quand' ho pranzato,
Io mi sdrajo un'ora buona
Sul cuscino sprimacciato
D' una morbida poltrona,
E le mani sulla trippa
Vo fumando la mia pippa.

12.

Poi al Caffè, dove m' aspetta
Il mio solito picchetto,
E passata mezz' oretta
Torno a casa vado a letto,
Vado a letto e m' addormento....
Bella cosa un Cor contento!

FINE.

COLLEZIONE DI LIBRETTI ILLUSTRATI

A centesimi 10 ciascuno.

Spedire Vaglia Postale *al* Sig. ADRIANO SALANI, FIRENZE, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* Italia.

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. Storia dell' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna.
5. Soldato Prussiano.
6. L' assassino Francescotto.
7. Federigo Bobini, detto GNICCHE.
8. Flavia Imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. Aida.
11. La trappola delle Donne.
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini, famoso ladro.
15. Storia di Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra un Povero ed un Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Grognolo.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino della Gherardesca.
26. Giuditta.
27. I sette Dormienti.
28. Affetti di amore, di gelosia e di sdegno
29. Leonzio.
30. Ardor d' amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. Lazzarino e la sua Banda.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Famiglia Cignoli.
36. L' Oste assassino.
37. Storia di Guazzino.
38. Stellante e Costantina.
39. Il Valoroso Leonildo.
40. Il cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.

(continua)